



la CISV in forma

Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In Questo Numero

1973-2013

2 I VOLONTARI RACCONTANO

Storie di vita condivisa con la gente del Burundi

3 DON RIVA 10 ANNI DOPO

Un ricordo pieno di gratitudine

4 BOFF AL CIRCOLO DEI LETTORI

Per una spiritualità della Terra

5 VEGLIE DI PREGHIERA PER LA PACE

Insieme, per fermare la guerra in Siria

5 V° CAMPO INTERASSOCIATIVO

La vita nello Spirito per riposizionare i valori della propria esistenza

6 SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

La famiglia nel volontariato internazionale
47° SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI
 TORINO, 12-15 SETTEMBRE 2013

40 anni di CISV in Burundi

Il 4 agosto CISV ha festeggiato 40 anni della sua presenza in Burundi. Per l'occasione, i volontari impegnati nel paese in tutti questi anni hanno mandato i loro contributi in forma di ricordi, testimonianze, pensieri, emozioni... A Bujumbura l'équipe locale ha commemorato la ricorrenza con un incontro ufficiale e una cena cui hanno partecipato circa 30 persone. Ma non finisce qui: il 28 settembre l'appuntamento è nella Casa della Comunità a Reaglie, per condividere con gli oltre 70 volontari invitati un pezzo del loro cammino.

Sono trascorsi ben 40 anni da quando, nell'estate del 1973, i primi volontari passati alla storia come i 'magnifici sette' (Gabriella Ambrosi ed Elio Perosino, Maria Montepeloso e Mario Fomero, Maria Ardu, Carla Marchisio e Mira Mondo) partivano per il Burundi, destinazione Nyabikere, dando alla CISV quella svolta internazionale che nel tempo l'avrebbe portata a essere presente in 12 paesi dell'Africa e dell'America Latina.

Certo la fisionomia del Burundi (e della cooperazione italiana) è cambiata parecchio dagli anni '70, quando i Nostri approdarono in uno dei paesi con reddito più basso al mondo «senza un appoggio, senza un progetto definito, ma fiduciosi e forti della generosità degli amici rimasti in patria, pronti a sostenerci economicamente a costo di grandi sacrifici» come ricorda **Mario Fomero**, uno dei pionieri di allora. Neppure la guerra civile, dal '93 al 2005, ha fermato i cooperanti rimasti nel paese africano a combattere contro fame e povertà.

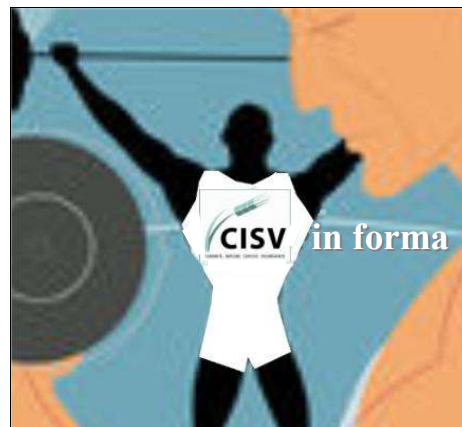
Oggi, anche un po' per merito della CISV, il paese mostra segni di ripresa, come ci racconta **Federico Perotti**, 'novello' presidente e cooperante di lungo corso, tornato di recente in Burundi per una missione: «Ho trovato un paese finalmente in pace anche se non privo di tensioni, un paese dove iniziano a funzionare i meccanismi democratici». Ma soprattutto, racconta Federico, «ripercorrendo i luoghi e le realizzazioni di tanti anni di lavoro non sono rimasto deluso: oggi possiamo dire con una punta d'orgoglio che l'impronta, l'impatto di quanto CISV ha fatto in questi anni, sono rimasti, dimostrandosi sostenibili nel tempo». Ne sono un esempio le realizzazioni pratiche - le decine di scuole primarie, le 13 cooperative agricole, i centri di salute, gli impianti per l'acqua ecc. costruiti grazie alla collaborazione tra la nostra ong e le associazioni locali - ma anche il contributo alla ricostruzione del tessuto sociale del paese, attraverso i progetti per promuovere la partecipazione democratica della popolazione o per il rientro dei profughi rimasti senza terra. «I risultati raggiunti sono stati possibili perché, oltre alle competenze tecniche, i volontari CISV ci hanno sempre messo il cuore» tiene a precisare Federico, esprimendo così la sua gratitudine agli oltre 70 cooperanti che si sono avvicendati in Burundi in questi anni.

Il 4 agosto molti di questi volontari, pur trovandosi in vacanza o al lavoro in diverse parti d'Italia e del mondo, hanno voluto celebrare la ricorrenza e, accogliendo il nostro invito, ci hanno trasmesso le loro testimonianze sull'esperienza fatta in Africa (ora pubblicate sul blog del CISV <http://cisvto.wordpress.com>). In parallelo a Bujumbura il nostro Simone Teggi, attuale rappresentante-paese in loco, ha organizzato una serata con i collaboratori espatriati e burundesi di ieri e di oggi (alcuni rimasti con CISV per più di 10 anni), cui ha partecipato anche il capo programmi della Fao. Per l'occasione sono state realizzate bellissime magliette e banderoles di auguri con il logo CISV, che con le loro tinte 'patriottiche' hanno evidenziato ulteriormente i legami tra Italia e Burundi: verde bianco e rosso sono infatti i colori della bandiera burundese ma anche di quella italiana! (Trovate tutte le foto relative su <http://www.flickr.com>)

Ma la festa non è ancora finita: **Sabato 28 Settembre alle ore 16 i volontari vecchi e nuovi, insieme agli amici della Comunità CISV, sono tutti invitati a Reaglie** per una rentrée in cui, tra un po' di commozione e tanta gioia, sarà possibile condividere quei piccoli-grandi passi che, insieme, hanno segnato e continuano a segnare un cammino di sviluppo.

Con una sorpresina dal Burundi... Vi aspettiamo!

Stefania Garini





I volontari raccontano

Storie di vita condivisa con la gente del Burundi



**AVEVAMO UNA
COMUNITA' ALLE
SPALLE**

**di Mario FORNERO
In Burundi dal '73 al '78**

Il 21 luglio 1973 alle ore 18, la Cappella della Comunità nella sede di corso Chierri a Torino si è riempita più del consueto: il Cardinale Mons. Pellegrino è venuto da noi per celebrare la Messa di saluto ai volontari partenti per il Burundi, tutta la Comunità è presente insieme a parenti e amici. E' un momento di gioia e di commozione, di addio e di ringraziamento. La stessa mattina, si sono uniti in matrimonio Enzo e Valentina della nostra Comunità. Anche questo avvenimento ha contribuito ad aumentare la nostra serenità.

Sul giornale 'La Voce del Popolo' (29 luglio 1973) vi è uno scritto di Maria: "I gruppi di appoggio spontanei sono costituiti da parenti, amici, compagni di impiego e di fabbrica che, sensibili ai problemi del Terzo Mondo, ci aiutano con i loro risparmi e le loro offerte: degli operai si tassano mensilmente di loro iniziativa per aiutarci. Sono proprio i poveri che ci aiutano di più; una pensionata ha voluto darci a tutti i costi diecimila lire; un gruppo di studenti-lavoratori raccolte medicinali; dei campeggiatori incontrati l'anno prima in Valle d'Aosta ci hanno regalato un gruppo elettrogeno. Andiamo in Burundi sereni, perché sappiamo di avere una Comunità e molti amici alle spalle: non siamo soli e questo è molto importante"



**NON POTRO' PIU'
SCORDARLI**

**di Mariangela RAPETTI
In Burundi dal '93 al '94**

Sono stata volontaria nel progetto pluri-settoriale n. 1454 del CISV in Burundi da gennaio 1993 a ottobre 1994, infermiera da... sempre.

Premetto che faccio ancora molta fatica a parlare e spero di riuscire nell'intento. Eravamo in ottobre, la stagione delle piogge tardava ad arrivare e si facevano presagi funesti. Vivevo a Gitega, una città nel centro del paese, mancava la corrente elettrica da circa una settimana: dicevano che i contadini avevano danneggiato un traliccio. Forse c'erano dei segnali ma noi non avevamo l'esperienza per interpretarli, fino al fatidico mattino in cui, isolati dal resto del mondo, entrammo a far parte di una tragedia tanto grande quanto sconosciuta. In capitale il colpo di Stato si risolse in una notte, ma nell'interno le uccisioni all'arma bianca prima e le sparatorie dopo non lasciarono tregua.

Ricordo gli occhi delle persone, grandi, pieni di terrore o di odio, il rumore secco degli spari, il latrare dei cani e le lunghe, lunghe notti buie.

Gli episodi sono tanti e ne citerò solo alcuni: la richiesta di aiuto di Godance, la direttrice della scuola per sordomuti; lei, i suoi collaboratori e 40 bambini furono accompagnati a gruppetti nel centro per rifugiati dell'Arcivescovado, alcune persone trovarono rifugio a casa nostra, e a Rapiro i volontari diedero ospitalità a 200 persone. In due giorni si radunarono 2.000 persone all'Arivescovado tra cui molti feriti, vi lascio immaginare le condizioni igieniche e cosa dare da mangiare?

Ogni giorno andavamo lì, ognuno faceva quel che sapeva e poteva, avevamo così poco... ma eravamo lì e abbiamo capito che questa era la cosa veramente importante.

La casa dei volontari italiani diventò subito un punto di riferimento per tutto e tutti, si riversarono da noi anche molti espatriati, forse si sentivano più sicuri. La cosa più difficile era trovare il cibo. Intanto cresceva la preoccupazione per i nostri amici di Rapiro, ancora più isolati di noi.

Intorno c'era l'inferno, notizie di conoscenti morti, di stragi, cadaveri e tanto terrore negli occhi delle persone.

Dopo una settimana fummo trasferiti a Bujumbura con un aereo, era il 1° novembre e ci interrogavamo sul nostro ruolo, in capitale non credevano ai nostri racconti, lì non succedeva nulla del genere, e fummo incompresi.

Ecco la richiesta del ministero della Sanità: formare delle équipes di 5 espatriati per torna-

re nell'interno a fare un censimento di ospedali e centri di salute dove portare dei kit di aiuto, poi il mio lavoro nell'ospedale americano, la richiesta d'aiuto al CISV e la generosa e abbondante

risposta degli ex volontari che non hanno esitato a soccorrerci.

Una cosa importante mi è rimasta impressa. Durante una riunione con i collaboratori in cui ho prospettato la possibilità del mio rimpatrio, una di loro mi ha detto: "è giusto, hai già fatto tanto per noi e qui è veramente pericoloso, questa non è la tua gente, noi dobbiamo continuare a lavorare per aiutarla, ma se te ne andrai non ci faranno fare più nulla e sarà la fine di tutto". Con queste parole nel cuore tornai a Torino: 8.000 chilometri e anni luce di distanza da quella realtà, a discutere sul futuro del progetto, e ancora una volta il CISV ha saputo tendere la mano ai più bisognosi nel momento peggiore. Tutta la nostra gratitudine ai dirigenti che fecero questa scelta coraggiosa.

Da questa esperienza ho ricevuto un grande insegnamento: l'importanza di condividere, indipendentemente da quello che sai o puoi fare, condividere è l'unica cosa che veramente conta.

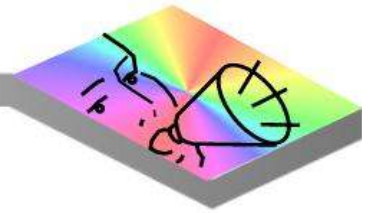


**IN CERCA DI
RISPOSTE**

**di Mauro AMBROSINI
In Burundi dal '95 al 2001**

Ho scoperto quanto importante ed arricchente per me sia stato l'incontro con persone molto diverse, ma, a tutt'oggi, non sono ancora riuscito a dare una risposta al perché sia stato così bello stare insieme con loro.





Don Riva, 10 anni dopo Un ricordo pieno di gratitudine

Il nostro incontro con don Riva

E' il mese di agosto del 1970, approfittando del periodo di ferie e dei risparmi messi in comune, Elio Perosino (marito di Gabriella), Maria e Mario, partiamo per la Tanzania. Con noi vi è anche don Sebastiano Galletto, vice parroco di don Riva a S. Giulia. Al nostro ritorno don Sebastiano ci telefona per dirci che il suo parroco (che ancora non conosciamo), ci invita a recarci a trovare la comunità da lui fondata per far vedere le diapositive del viaggio in Tanzania. E' un sabato, la sede della comunità si trova in corso Chieri dove incontriamo, oltre ai residenti molti giovani.

Terminato l'incontro ci congediamo, mentre lasciamo la comunità, don Riva ci corre dietro e prendendoci sotto braccio ci chiede: "Volete frequentare la nostra comunità? Sabato prossimo abbiamo un incontro di "fraternità" e siete invitati. Siamo nell'ottobre del 1970, una data per noi importante, che cambierà la nostra vita. Grazie a don Riva ora facciamo parte di una comunità che condivide: solidarietà, comunione di beni, preghiera. Una comunità che si spira alle prime comunità cristiane: "Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli Apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme." (At. 2-42) La vita di don Riva si basava su: contemplazione e azione", anche per questo il nome della comunità era "Comunità Impegno Strada e Deserto", Sulla strada incontriamo l'uomo e nel deserto incontriamo Dio.

Un altro aspetto di don Riva era il rapporto con i laici, diceva, "io mi fido dei laici" Altra data importante per Mario è luglio 1972, quando don Riva lo invita ad accompagnarlo in Burundi. Dovevamo incontrare Mons. Makarakiza e con lui scegliere la missione dove i volontari si installeranno. E' un viaggio non facile, nel paese è in atto una guerra civile. Il Vescovo ci mette a disposizione un sacerdote che ci accompagnerà a Nyabikere, durante il percorso ci fermiamo dove vi è una "fossa comune" con centinaia di cadaveri non ancora completamente coperti. Don Riva si inginocchia a pregare. Alla sera, alloggiati al "Grand Seminaire" ci confrontiamo su quanto abbiamo visto e ascoltato i racconti dei missionari. A Nyabikere abbiamo visto la scuola chiusa perché i maestri sono stati uccisi come pure alcuni Catechisti. Don Riva mi dice: "E' in questo momento che la gente soffre, per questo dobbiamo venire. Prima di lasciare il Burundi visitiamo alcune missioni dove sono avvenuti scontri e uccisioni; ad un missionario don Riva chiede se è possibile celebrare la Messa, che poi celebrerà in cucina. Finita la celebrazione il missionario mi dice: "Il vostro prete è un uomo di fede"

Don Riva ci lascia

Il 22 luglio 2003 don Riva si trova nella Casa

di riposo del Clero a Torino.

Quel giorno, Maria ed io ci troviamo a Reagle e Mario decide di andare a fare una visita a don Riva. E' a letto e un'infermiera lo sta assistendo, mi dice che per lui è giunta l'ora. Mi siedo accanto a Lui, mi guarda e tenta un sorriso. Io mi faccio forza e riesco a dirgli: "grazie Padre per tutto quello che hai fatto per la Comunità". Avverto Grazia Cardile. Poi arriva il Vicario Episcopale.

Grazie don Riva, anche a nome dei primi set-
te volontari CISV.

Maria e Mario Fornero, 15 luglio 2013

Siamo nell'ottobre del 1970, una data per noi importante, che cambierà la nostra vita. Grazie a don Riva ora facciamo parte di una comunità che condivide: solidarietà, comunione di beni, preghiera

Luglio 2003 Anno III, Numero 6

il CISV'informa

Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

Grave Lutto in Comunità

Ci ha lasciati Don Riva animatore ed ispiratore CISV

Martedì 22 luglio Don Giuseppe Riva, padre ed ispiratore di tutta l'esperienza CISV, ci ha lasciati. Lo ricordiamo con grande affetto per il suo impegno fecondo ed instancabile da quando fu tra i primi ispiratori dell'esperienza della CISV, poi CISV, all'esperienza in Burundi del '73 con il primo manipolo di volontari fino ai nostri giorni in cui la macchina CISV era ormai cresciuta tanto rispetto al piccolo "macchinino" di quando lui l'aveva messa in moto. Ma pur nella complessità della situazione presente, in una comunità dove la relazione con l'altro non si giocava più (non si poteva più giocare) con l'intimità di quella comunità primigenia, in una associazione spesso così presa dalle questioni tecniche e dalla necessità di una pur necessaria efficienza da trascurare la centralità della persona, Don Riva non aveva mai lasciato la mano. Il nostro Caro Don Giuseppe partecipava assiduamente alle Assemblee, non per fare presenza come una cariatide, che tiene insieme i pezzi per la sua autorevolezza e nulla più, ad evitare che il tetto crolli, ma come un animatore attento, premuroso, curioso di capire anche i dettagli del nuovo mondo della cooperazione, di studiare gli aspetti di quella globalizzazione che così da vicino interessa la vita delle ONG. Chi come me non lo ha conosciuto nei tempi eroici dalla "spedizione" in Burundi ma solo più recentemente, non può comunque non essere rimasto colpito dalla sua presenza stimolatrice, dalla vibrante passione, dalla parola sempre lucida fino alla fine, dal suo essere presente come nocchiero della nave anche se non nella forma ufficiale delle persone che stanno nella stanza di comando, dal suo interesse per le grandi come per le piccole cose della vita comunitaria. Ricordo come quasi ogni volta che ci incontravamo desse consigli su questo o quel notiziario, ed esprimesse apprezzamenti pieno di riconoscenza. Ci mancherà Don Giuseppe. Ma tu, ci raccomandiamo, continua con la stessa determinazione, a seguirci da lassù!

Dal nostro archivio

L'apertura di prima pagina con cui CISV'informa di Luglio 2003 dava a soci e amici della CISV la triste notizia della scomparsa di Don Giuseppe Riva





Boff al Circolo dei Lettori Per una spiritualità della Terra



Dobbiamo prendere atto che siamo noi ad avere bisogno della Terra, mentre il nostro pianeta si è formato in miliardi di anni di evoluzione anche senza la nostra presenza, quindi può continuare a vivere anche senza gli uomini, ma non viceversa

Pur conservando la distinzione tra Creatore e creatura, la teoria del panenteismo, elaborata dal filosofo F. Krause, vede l'universo come il corpo della divinità che si manifesta nell'insieme della vita del pianeta

Al termine di un lungo giro in Europa per presentare il suo ultimo libro e scambiare di persona riflessioni e pensieri con i suoi tanti amici di questo continente, venerdì 13 settembre è arrivato a Torino Leonard Boff che, al "Circolo dei lettori", ci ha comunicato con pacatezza, ma allo stesso tempo con grande energia, ciò che la sua continua ricerca teologica lo ha portato ad elaborare, mantenendo, come stella polare, la *liberazione degli ultimi e degli oppressi*.

Fin dagli anni 90, con il libro *"Ecologia, Grido della terra. Grido dei poveri"*, Leonard Boff aveva dato origine alla Eco-teologia meritando così di essere invitato dall'UNESCO a far parte della Commissione internazionale incaricata di raccogliere i contributi provenienti dalla base per formulare la "Carta della Terra".

In questo nuovo cammino Boff si è convinto che l'umanità è oramai arrivata ad una crisi ecologica grave, dalla quale si può uscire solo cambiando profondamente il nostro modo di considerare il rapporto uomo/natura. E' davanti agli occhi di tutti che la Madre Terra si sta ribellando all'uso scriteriato che gli uomini fanno delle sue risorse, come se fosse un baule pieno di ricchezze che si possono utilizzare a nostro piacimento. Dobbiamo prendere atto che siamo noi ad avere bisogno della Terra, mentre il nostro pianeta si è formato in miliardi di anni di evoluzione anche senza la nostra presenza, quindi può continuare a vivere anche senza gli uomini, ma non viceversa.

Non ci può più essere un'arca di Noè su cui salire per salvarci e ricominciare una nuova vita: siamo arrivati al punto, mai verificatosi prima nella storia dell'umanità, che o ci impegniamo a salvare noi e la Terra, o periremo tutti insieme!

Ecco che, per contrastare questa grave minaccia, il teologo brasiliano invoca la maturazione di una *spiritualità della Terra*, perché la spiritualità è una delle forze più efficaci nei periodi di crisi, avendo un rapporto diretto con il senso profondo delle cose.

Per avvicinarci a questa spiritualità dobbiamo passare da una visione antropomorfa del mondo (l'uomo padrone assoluto del pianeta) a una visione ecologica, cioè riconoscere non solo i diritti umani ma anche i diritti del cosmo, sentirci non superiori alla natura ma una delle tante sue parti.

Sappiamo che nella formazione di queste differenti visioni del modo le religioni hanno esercitato inevitabilmente la loro influenza; in particolare la cultura giudaico-cristiana in Europa, sottolineando troppo l'antropocentrismo della Bibbia e attribuendo alla "signoria" dell'uomo sul creato soprattutto il dominio e non la responsabilità della cura, ha contribuito ad autorizzare ogni abuso umano nei confronti della Madre Terra.

Negli anni post-conciliari una lettura più attenta della Bibbia e un'attenzione maggiore a quanto espresso sia da altre culture che dalla scienza, hanno portato gli appartenenti alla Teologia della Liberazione ad aprirsi alla Eco-teologia.

Anche Leonard Boff fa propria la distinzione tra *panenteismo* (tutto è Dio) e *panenteismo* (Dio è in tutto e tutto è in Dio), elaborata dal filosofo tedesco F. Krause: cioè pur conservando la distinzione tra Creatore e creatura, questa teoria vede l'universo come il corpo della divinità che si manifesta nell'insieme della vita del pianeta. Più volte Boff ha ripetuto questo inno alla vita divina, presente in ogni manifestazione della natura e che nell'uomo diventa coscienza; più volte ha invitato ad aprirci a tutto ciò che porta la vita, a sperimentare personalmente nella natura e nella storia, le tracce lasciate dalla presenza di Gesù, perché solo così vivremo la resurrezione. Ha ribadito che la spiritualità non è monopolio delle Chiese, perché tutta la terra è portatrice di una linfa vitale e che essa non parte né dal potere né dall'interesse ma solo dalla gratuità.

Così la teologia della liberazione arriva oggi a proclamare che la vita e la liberazione dei poveri dipendono dalla vita e dalla liberazione della terra, dall'acqua che è stata trasformata in merce e dal diritto di tutti gli esseri viventi. Si è ormai aperta alla considerazione che il prossimo non è solo l'essere umano ma ogni essere vivente e la creazione stessa; dentro all'opzione per i poveri ha aggiunto quella per il creato e si sta attrezzando per continuare a diffondere il proprio messaggio in questo secolo XXI che si preannuncia come il "secolo dei diritti della Madre Terra":

Rosina Rondelli



Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

**promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it**

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di novembre





Veglie di preghiera per la Pace Insieme, per fermare la guerra in Siria

Sabato 7 settembre l'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha invitato cattolici e fedeli delle diverse confessioni, donne e uomini di buona volontà anche non credenti, a una veglia di preghiera e digiuno per scongiurare l'attacco aereo contro la Siria.

A sua volta l'Arcivescovo accoglieva così e faceva proprio l'accorato appello del Papa Francesco: " *nulla si risolve con la guerra, tutto è possibile con la pace*"

"Il popolo della pace torinese", come i giornali hanno definito le numerosissime persone intervenute, ha accolto con forza l'invito dell'Arcivescovo e ha affollato tutti gli spazi possibili del Sermig.

E' apparso naturale quella sera, essere accolti in una chiesa cattolica, oltre che dall'Arcivescovo di Torino, anche dalla Pastora Eugenia Ferreri, presidente della Commissione Evangelica Ecumenica, da Padre Vasilescu della Chiesa Ortodossa Romana e dal Ministro della Chiesa Copta Ortodossa.

E' apparso naturale ascoltare l'appello a un vero impegno per la pace lanciato da Teodora, fedele della Chiesa Copta Ortodossa e unire le nostre voci a quella di Padre Ambrogio della Chiesa Ortodossa Russa che ci ammoniva di pregare anche per i persecutori affinché trovino la forza di convertirsi!

In realtà tutto ciò non è tanto scontato se

penso alla mia fanciullezza pre-conciliare, quando mi dicevano che era peccato per noi cattolici entrare nel Tempio Valdese di corso Vittorio a Torino!

Grazie alla ventata di rinnovamento portata dal Concilio, molti cristiani torinesi cominciarono a coniugare l'impegno per la pace tra i popoli con l'impegno per abbattere le barriere tra i cristiani e tra credenti di religioni diverse. E' stato un cammino tutt'altro che facile, con tanti arresti e passi indietro, sovente non facilitato dall'alto, da dichiarazioni ufficiali non opportune, ma lo Spirito ha sorretto le persone di buona volontà che non si sono scoraggiate e che ora possono vedere il risultato di quel lavoro silenzioso e tenace, che ha costruito rapporti sinceri e duraturi tra le varie comunità di fedeli, per cui oggi diventa naturale accorrere senza esitazione per dire tutti insieme "Mai più la guerra"!

In questi ultimi giorni poi, le parole, gli atteggiamenti e le azioni di Papa Francesco sembrano dare un'ulteriore spinta agli sforzi nella direzione del dialogo fraterno, della comprensione e del rispetto reciproco, della valorizzazione dei singoli carismi, quindi non possiamo che rallegrarci di poter partecipare ad una stagione di rinnovata speranza.

Rosina Rondelli



Anche ad Albiano CISV e Pax Christi hanno organizzato una veglia (una foto della serata è riportata qui sopra) in cui un centinaio di persone della diocesi di Ivrea ha pregato insieme al vescovo emerito Luigi Bettazzi e al parroco della Chiesa Ortodossa di Ivrea

V° Campo Interassociativo

La vita nello Spirito per riposizionare i valori della propria esistenza

Con piena soddisfazione dei partecipanti si sono concluse le giornate di riflessione e confronto del V° campo interassociativo, tenuto a Prà Catinat dal 12 al 14 luglio scorso e intitolato " *La vita nello Spirito. Sfide e prospettive nella società complessa*".

Giornate intense, scandite dagli intervenuti dei vari relatori e dai laboratori di studio, arricchite da convivialità, da occasioni di divertimento insieme e da un affiatamento che si va rafforzando nel tempo. La visita del nostro Arcivescovo ha consolidato un rapporto di amicizia in crescita e ha impreziosito le riflessioni di ulteriori spunti e considerazioni.

Il tema scelto per il campo ci ha condotto a riprendere una dimensione tendenzialmente sottovalutata dal pensiero postmoderno, ma che sta riemergendo a fronte della crisi che sta caratterizzando i nostri giorni e a cui occorre guardare con maggiore convinzione per individuare nuove possibilità e liberare energie nuove. Una crisi non solo economica e sociale ma che molti definiscono come crisi antropologica.

La vita nello Spirito è una dimensione a cui fare spazio, per uscire dalla logica tecnica e

consumistica che tende a imporsi nel nostro vissuto, a favore di uno sguardo in profondità, capace di dare senso e prospettiva e di riposizionare i valori che informano la propria vita. Ne nascono pratiche e atteggiamenti di cura, di dedizione, di diminuzione, di consegna (soprattutto nelle dinamiche intergenerazionali), in una logica tipica di tempi dell'esodo, alla ricerca di nuovi modelli, di una verità da fare da capo.

Una dimensione che, a dispetto di quanto apparentemente può sembrare, porta a immergersi ancora più convintamente nella vita reale per concretizzare pratiche di un'umanità più "umana", agite nel quotidiano. Per questo l'invito è di mettersi alla scuola dell'umanità di Gesù, cioè di Dio fatto uomo per umanizzare l'umanità.

Il cammino comune delle Associazioni che hanno promosso il campo (Abitare la Terra, Acli Torino, Agesci Torino, Azione Cattolica, Centro Studi Bruno Longo, CISV, GiOC e Meic) intende proseguire, con modalità e obiettivi che verranno messi a fuoco nell'immediato futuro.

Mario Sanguinetti

La vita nello Spirito è una dimensione a cui fare spazio, per uscire dalla logica tecnica e consumistica che tende a imporsi nel nostro vissuto, a favore di uno sguardo in profondità, capace di dare senso e prospettiva e di riposizionare i valori che informano la propria vita.



Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

La famiglia nel volontariato internazionale

Pubblichiamo, alcuni stralci del documento “ Il volontariato internazionale e locale delle famiglie, dei giovani, delle seconde generazioni per la custodia del creato” contributo della Focsiv e dei suoi organismi alla settimana sociale dei cattolici italiani.

Introduzione

La Focsiv e i suoi organismi vogliono contribuire alla settimana sociale sul tema “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”, portando le principali conclusioni di due percorsi di discernimento.

Il primo riguarda una riflessione condivisa tra le famiglie di volontariato internazionale, i genitori ed i figli, sulle loro storie ed esperienze.

Il secondo è un discernimento nato durante la realizzazione di un progetto sulle questioni dell'integrazione delle seconde generazioni, dei figli di immigrati che vivono come italiani ma che non sono riconosciuti come tali.

Entrambi questi percorsi puntano a dimostrare la ricchezza, il protagonismo, l'entusiasmo, dei giovani e delle famiglie, la voglia di cambiare il mondo affinché sia più accogliente, bello e vitale per tutti. Dove tutti hanno reciprocamente cura dell'altro, dove si è custodi dell'umanità nel creato. Con una visione aperta e allargata al mondo intero, oltre frontiere che dividono e che sono oggi sempre più anacronistiche, per costruire un nuovo senso di cittadinanza attiva dal nazionale all'Europa, al cosmo.

In tutto ciò il volontariato non è un'attività assistenziale appendice a quella lavorativa, ma è uno spirito di volontà di ascolto ed azione che permea tutta la persona, in tutte le sue espressioni, orientato al bene comune dell'umanità, che cerca di realizzare concretamente nuovi stili di vita per custodire il creato.

Famiglie di volontariato internazionale: uno sguardo universale e locale per l'accoglienza e stili di vita sostenibili

Nel documento “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana” in preparazione alla settimana sociale, il capitolo (25) è dedicato a “La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale” (pag. 23). In questo capitolo si sottolinea il ruolo che può avere la famiglia nella riduzione degli sprechi, nella difesa del territorio, con stili di vita sostenibili, responsabili della città, dei beni e degli spazi pubblici, in comunione tra gli

uomini alla ricerca del vero, del bello e del buono. La domanda che si pone è: “come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?”.

La Focsiv e i suoi organismi membri contribuiscono con un particolare valore aggiunto, presentando alcune riflessioni a partire dalle esperienze delle famiglie di volontariato internazionale che si spendono per l'accoglienza e stili di vita responsabili attraverso piccole e grandi scelte quali: adozione, affidamento, accoglienza di richiedenti asilo e persone disabili, educazione e appropriazione di stili di vita attenti alla cura delle persone e dell'ambiente (riduzione degli sprechi, sobrietà, consumo critico, agricoltura familiare e cooperativismo, gruppi di acquisto solidale, ...).

E' bello testimoniare come la scelta del volontariato internazionale crei, formi e permei le famiglie di una sensibilità particolare e accentuata verso la ricerca del bene comune, che si realizza tanto nei paesi dove si va a operare quanto in Italia, senza frontiere, con uno sguardo universale, e contemporaneamente radicato nel locale, nelle relazioni che si creano nei territori. Come attraverso il volontariato internazionale si creino anche nuove famiglie miste che uniscono culture diverse verso un obiettivo comune. E come anch'esse testimoniano un'apertura al mondo e ad una reciprocità fondata sul riconoscimento dell'altro.

La Focsiv e i suoi organismi hanno quindi raccolto alcune esperienze e testimonianze di queste famiglie, dei genitori e dei figli, rispetto alla loro scelta di volontariato e a come il volontariato ha orientato la loro vita, alle loro esperienze concrete di accoglienza e servizio. E su questa base sono stati individuati alcuni orientamenti per l'azione politica, necessaria per dare forza a queste testimonianze e all'adozione di stili di vita per l'accoglienza e la custodia del creato.

Le storie raccontate dalle famiglie, dai genitori ai figli, sono storie lunghe, salde, di impegno continuo in stili di vita dedicati alla solidarietà e alla custodia del creato. Storie che hanno inizio e radice nell'amore tra coniugi, con i figli e le persone con cui si condividono esperienze forti e dirette, in cammini di fede, di spiritualità e di solidarietà concreta.

Storie che si dipanano in terre lontane, in Africa, America latina, in ambienti rurali e nelle periferie delle grandi città. Storie che interrogano profondamente sul senso della vita, sulla necessità della solidarietà, sulla bellezza del creato. Esperienze che nutrono una sensibilità

forte che si riporta a casa e che continua a stimolare una attenzione universale al bene comune e all'apertura verso l'altro.

Le famiglie si esprimono nell'incontro in comunità, che danno e ricevono forza nelle relazioni di fraternità. La dimensione che caratterizza le famiglie interrogate è il volontariato come approccio ad una vita piena e vissuta in profonda condivisione con gli altri.

“E' una rivoluzione”.

Dalle testimonianze, esperienze di vita, riflessioni si possono raccogliere alcuni orientamenti per una politica delle e con le famiglie custodi del creato. Il volontariato internazionale delle famiglie, dei giovani, è un motore potente di sensibilità, discernimento, azione concreta per la cura degli altri e del creato. Occorre quindi che la politica non solo continui, ma soprattutto rafforzi, gli strumenti di promozione e appoggio del volontariato nella cooperazione internazionale e per la cooperazione tra comunità nei territori. La cooperazione allo sviluppo tradizionale sta per essere superata da una nuova cooperazione tra il nord e il sud, perché siamo tutti coinvolti nella custodia del creato, con responsabilità diverse, ma tutti coinvolti. La discussione sulla riforma della legge 48/87 deve quindi assumere questa nuova importanza e mettere al centro il senso profondamente profetico e politico del volontariato delle famiglie e dei giovani, veri protagonisti di un nuovo mondo, a di là dei tecnicismi e delle soluzioni burocratiche. Così come è da ricordare l'importanza di continuare a sostenere e rafforzare il servizio di volontariato civile dei giovani.

Le famiglie, le comunità allargate, le organizzazioni che le sostengono vanno incentivate con strumenti fiscali e mettendo a disposizione strutture pubbliche, non per centri commerciali ma per centri di umanità. Vanno rafforzate le modalità di accesso al lavoro e i percorsi di integrazione delle persone in difficoltà, accolte nelle famiglie e nelle comunità di volontariato, creando una rete di imprese con responsabilità sociale.

Anche a livello ecclesiale è possibile arricchirsi delle esperienze delle famiglie e dei giovani di volontariato internazionale. Ancora, si sente il bisogno di una nuova legge sull'adozione internazionale per di renderla più veloce e meno costosa, e perfino gratuita per alcune categorie di famiglie. Per questo è necessario fare rete e programmi a livello nazionale e diocesano, promuovendo coordinamenti tra le diverse organizzazioni.

-> Continua a pag 7

L'impegno di Focsiv per l'inclusione sociale

-> Segue da pag 6

La ricchezza delle seconde generazioni per una cittadinanza aperta e orientata al bene comune

Il capitolo 23 del documento citato, è intitolato "Il cammino comune con le famiglie immigrate". Oltre a condannare le politiche che causano la ricomposizione della famiglia nell'irregolarità, segnala come le migrazioni stiano cambiando il tessuto familiare, con la crescita di unioni e famiglie miste, di famiglie immigrate con figli nati in Italia. Per cui è necessaria l'estensione del diritto di cittadinanza, nuovi cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società, l'attribuzione del diritto di voto amministrativo, nuove forme di tutela. "Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate gli immigrati?" Per rispondere a questa domanda la Focsiv con i suoi organismi può contribuire portando i risultati di un'analisi condotta grazie al progetto "Ti passo il testimone". Si sono raccolte numerose testimonianze di giovani figli di immigrati, la cosiddetta seconda generazione, portando alla scrittura di un racconto complesso sulle identità e le difficoltà di riconoscimento e inclusione sociale.

La costruzione di sé si realizza nel rapporto con gli altri e nel riconoscimento che passa anche attraverso le leggi e le istituzioni. Ci si sente italiani, anzi, catanesi, milanesi, romani perché si cresce assieme alla famiglia, agli amici, alle persone, in luoghi specifici. Ci si sente cittadini in quanto abitanti di una città, ovvero parte di un tessuto di relazioni umane, appartenenti alla vita di un territorio specifico. Le altre persone, attraverso le relazioni umane che scorrono nel tempo, possono conoscerli e riconoscerli come cittadino con cui si condividono idee, spazi, esperienze, lavoro; le istituzioni no, sono dei blocchi granitici, per modificarle ci vogliono leggi, regolamenti. Le istituzioni rappresentano così un ostacolo all'appartenenza, sono viste come "non amiche". Al compimento del 18mo anno di età si scopre così di non essere italiani. Si crea una condizione di perdita di identità e di appartenenza. E' un momento difficile, di sofferenza, si scopre che l'Italia ufficiale, delle istituzioni ti è nemica, comunque lontana, burocratica, escludente.

Le seconde generazioni portano in sé uno sguardo internazionale, un doppio bagaglio, perché oltre all'essere parte della società italiana hanno rapporti con il paese di origine dei genitori. Questi

rapporti sono però deboli, non hanno la storia ed i legami specifici dei genitori con i luoghi di origine. Le seconde generazioni vivono quindi una doppia appartenenza "relativa".

Da un lato si sentono ricchi di una doppia cultura, di una capacità di conciliazione e composizione di culture diverse. Dall'altro lato, però, allo stesso tempo, a seconda delle storie personali e dell'ambiente specifico dove ci si trova a vivere, ci sono esperienze di doppia assenza: assenza là, nel paese di origine, perché è una società poco conosciuta e lontana, e assenza qui, per il distacco che si scopre rispetto alle istituzioni e ad una società complessa dove vivono pregiudizi e pulsioni razziste.

Lo shock di una cittadinanza non riconosciuta porta ad un processo di rielaborazione della propria appartenenza, ad una maggiore consapevolezza e analisi critica della situazione. Ad una crescita quindi delle cosiddette competenze per la vita, sia di carattere cognitivo che relazionale. Si rivaluta l'importanza del ruolo della famiglia laddove si vive il dialogo. In famiglia si condivide la sofferenza e la consapevolezza dell'esclusione, si nutre l'impegno e la lotta per il riconoscimento dei propri diritti, e contemporaneamente in questa rielaborazione di sé, si riscoprono e riconsiderano i legami con il paese di origine, in una visione più internazionalistica.

C'è bisogno di più conoscenza, ascolto, partecipazione, dialogo. La cosiddetta società della conoscenza non è solo la società dell'ICT, ma la società che apprende a partire dal rapporto tra i cittadini, tra persone diverse ma uguali nei diritti. I media hanno un responsabilità eccezionale a questo riguardo.

Le condizioni ambientali-istituzionali devono essere amichevoli e facilitanti, le istituzioni giuste ed aperte e non discriminatorie. Occorre abbattere ostacoli e offrire opportunità per una politica dei diritti e della partecipazione responsabile. Ci vuole una politica e delle istituzioni "people friendly", soprattutto per coloro ai quali non sono ancora riconosciuti diritti che dovrebbero essere naturali. Questo per fare dell'Italia una terra delle opportunità, opportunità anche per le seconde generazioni.

Occorre allora ridare fiato alla campagna "L'Italia sono anch'io" per arrivare al più presto ad una nuova legge per la cittadinanza italiana che comprenda lo **Soli**. La questione della cittadinanza va però oltre l'aspetto nazionale. In una società sempre più interconnessa a livello

europeo e globale, va accelerato il dibattito sulla cittadinanza europea. In questo ambiente il ruolo della famiglia risulta fondamentale per il confronto e il dialogo. Così come l'educazione interculturale formale e informale è centrale, nelle scuole, nelle associazioni e nei luoghi di socializzazione, nei centri giovanili, centri sociali, centri culturali. La rete sociale è essenziale per la crescita delle competenze per la vita, per l'espressione delle abilità, contro il velo di ignoranza, i pregiudizi e i luoghi comuni.

L'associazionismo e le Ong costituiscono il capitale sociale per i diritti e l'inclusione, per ascoltare, conoscere, partecipare. Le Ong possono offrire un valore aggiunto in più alle seconde generazioni per la vocazione al cosmopolitismo, allo sguardo internazionale, all'uropeizzazione. In tal senso si sottolinea la prospettiva del servizio civile internazionale, a livello italiano ma anche europeo e delle Nazioni Unite, per vivere quali cittadini transnazionali per un mondo più giusto. E' necessario aprire il servizio civile nazionale e internazionale alle seconde generazioni, offrendo loro un'opportunità per sentirsi più cittadini italiani e del mondo, perché è da loro che si estrae la linfa e l'innovazione per la cooperazione e le relazioni internazionali italiane.

Le scuole per il volontariato internazionale ma più in generale per la cittadinanza attiva rappresentano un luogo di opportunità di collaborazione tra università, studenti, tra cui seconde generazioni e studenti esteri, e Ong, dove discutere ma anche agire attivamente per partecipare alla realizzazione dei diritti delle seconde generazioni. La Focsiv può contribuire con la Spices.

Altra questione rilevata è la necessità di agire per portare a coerenza le diverse politiche sull'immigrazione. Il lavoro, la famiglia, la cooperazione attivando dei tavoli inter-istituzionali aperti alla partecipazione delle organizzazioni della società civile. Nei quali discutere e definire pacchetti di misure complementari e coordinate per il riconoscimento del ruolo delle seconde generazioni, della loro cittadinanza e partecipazione, così come più in generale per la valorizzazione delle famiglie immigrate.

Tutto ciò rappresenta, infine, una grande opportunità per superare la crisi, per la crescita dell'Italia e dell'Europa in un mondo nuovo, più giusto e sostenibile, per una globalizzazione umana, perché le seconde generazioni sono gli italiani del futuro.



Una finestra aperta sul mondo



Siria: iniziative di pace in mezzo al conflitto

Mamoun Mahayni, 21 anni, studia in Libano ma viene dalla Siria. Con un amico ha fondato un'associazione per aiutare i rifugiati in fuga dal conflitto, ormai più 2 milioni secondo le ultime cifre dell'Onu, di cui almeno mezzo milione in Libano.

di **Donata Columbro**



Testimonianze dalla Bolivia | Quando i bambini crescono in carcere

Dal Centro Qalauma, in Bolivia, Roberto Simoncelli, coordinatore di ProgettoMondo Mla testimonia la realtà delle carceri boliviane, dove il 10% della popolazione è costituita da bambini e dove la settimana scorsa sono morte 31 persone carbonizzate. Racconta delle lunghe file di bambini che, al mattino, lasciano le carceri per andare all'asilo o alle scuole elementari e di quanto si possa fare cooperando.



20 Agosto: Scatta l'Earth Overshoot Day

L'umanità ha esaurito il budget naturale di questo anno e sta vivendo in una "situazione di sovrasfruttamento", secondo i dati del Global Footprint Network, un centro di ricerca internazionale sulla sostenibilità con uffici in California, Europa e Giappone. L' Earth Overshoot Day (il giorno del superamento in italiano) è approssimativamente la data in cui il consumo di risorse naturali da parte dell'umanità inizia a superare la produzione che la Terra è in grado di mettere a disposizione in totale per quell'anno



The Mission Omnibus: cronaca, link e dichiarazioni social sul docu-reality della discordia

La polemica su The Mission, il nuovo docu-reality proposto della RAI per il palinsesto invernale, continua ormai da giorni, frutto della forte disapprovazione nel mondo della cooperazione e non solo. Abbiamo riunito su uno Storify i link, gli interventi e le discussioni più rilevanti, per avere un quadro complessivo di tutta la vicenda.



Acqua e sviluppo | Dall'OCSE alcune indicazioni per ridurre il rischio idrico

Si è da poco conclusa la Settimana Mondiale dell'Acqua. Il 2013 è l'anno internazionale dell'acqua e negli ultimi due rapporti l'OCSE fornisce alcune linee guida per le politiche idriche. Con una popolazione mondiale che raggiungerà i 9 miliardi nel 2050 e con l' esponenziale cambiamento climatico è bene gestire le risorse in modo efficiente. Ancora un sesto della popolazione mondiale non ha accesso ad acqua pulita o rischia disastri idrici.

Gli articoli completi possono essere letti sul sito: <http://www.volontariperlosviluppo.it/>



L'equipe CISV di Bujumbura, nella foto scattata il 4 agosto dal nostro cooperante Simone Teggi

**40 anni di CISV in Burundi
Insieme a Reagle
il 28 settembre**

- ore 16.00 accoglienza
- ore 17.00 racconto sulla linea del tempo
- ore 19.00 una sorpresa dal Burundi
- ore 20.00 cena condivisa
- ore 21.30 spettacolo teatrale "Segmenti" in via Cottolengo 24 bis per l'inaugurazione della nuova casa CISV di accoglienza

